

ROMA
28 Settembre 1930-VIII

ANNO X - N. 39
Conto Corrente Postale

KINES

CENT. 30

Nuovi trucchi della Compagnia
dell'agguato

Rizzoli perdeva a stampare
Kines, ma vorrebbe continuare
a perdere!

„Non gli rompete le scatole! „
di Giannini
e le altre interessanti rubriche



Questo simpatico policeman che sembra attendervi con aria ironica avanti alla panchina di un giardino pubblico, non è altri che Anita Page. E riteniamo che non sarebbe poi tanto spiacevole lasciarsi cogliere in fallo da un simile... angelo tutelare dell'ordine pubblico

AVVISO

Da questo numero 39, Anno X, uscito sotto la data di domenica 28 Settembre 1930, il giornale **Kines** si pubblica per la mia diretta ed unica gestione, avendo io, in data 16 corrente con atto legale risoluto e sciolto ogni precedente accordo di edizione e gestione con la S.A.E.K. in seguito al rifiuto, da parte della predetta Società Anonima, di continuare a gestire la pubblicazione.

Guglielmo Giannini

La mobilitazione degli amici di "Kines"

Un commovente
plebiscito di solidarietà
dei rivenditori e lettori
di tutta Italia

Resistere!

Abbonati, lettori, rivenditori, amici, hanno risposto al mio appello con una prontezza ed una larghezza che mi han fatto veramente insuperbire. Fino ad oggi l'unico elemento che ha defezionato è stato il distributore generale di Roma, ottimamente ed immediatamente sostituito da Mondini. I rivenditori di tutte le grandi città e moltissimi dei piccoli centri, hanno scritto e telegrafato chiedendo copie, copie e copie, di modo che il N. 38 mentre questo N. 39 si stampa ed è diffuso, è ancora in macchina per la stampa dei supplementi richiesti.

Ma l'enorme successo del N. 38, se da una parte ci ha fatto quasi perdere la testa per la contentezza, dall'altra ci ha scombussolati completamente. Senza elenco di vendite, a causa del rifiuto sabotatore da parte del prestanome di Rizzoli, senza elenco-abbonati, senza sapere nè a chi spedire il giornale nè quante copie stamparne, abbiamo ripreso la vecchia organizzazione di «Kines-Cinemasfar» ed inoltrato qualche diecina di migliaia di copie, chiedendo nel contempo, il fabbisogno ai rivenditori.

Ci aspettavamo delle richieste, ma non così istantanee e così forti. Comunque abbiamo provveduto e stiamo provvedendo a tutte le richieste: e ringraziamo sia i rivenditori per la loro cordiale solerzia, sia i lettori che, con la loro insistenza presso le edicole, hanno accentuato il plebiscito. E così, al rude e spietato industriale Rizzoli che voleva farci credere che «Kines» si vendeva solo per il suo gigantesco «Secolo» e col suo permesso, i lettori e i rivenditori hanno dimostrato che il giornale si vende solo perchè è fatto da giornalisti di fegeto, non usi a leccar le zampe a nessuno, non disposti ad aver paura di nessuno. Al mio cuore d'artista, bottegaio per l'occasione e per la prima volta in mia vita, questa soddisfazione vale cento volte il pacchetto di biglietti da mille offertomi per cedere questo magnifico posto di comando e di pericolo.

Questo numero 39 è stampato con quattro macchine per far più presto e corrispondere alle richieste. Gli abbonati che non hanno ricevuto il 38 e non riceveranno il 39, ci spediscono la faccetta con cui ricevevano «Kines» distribuito dal «Secolo»; e noi metteremo subito la spedizione in corso. Penso il magistrato a punire l'inaudito atto di sabotaggio compiuto ai danni della pubblicazione da parte di coloro che erano pagati per sempre meglio diffonderla: intanto noi, con pazienza e buona volontà, cercheremo di fare tutto il possibile perchè la spedizione non soffra.

Grazie a tutti, e tiriamo avanti allegramente, senza tema di nessun gigante editoriale, e di nessuna mostruosa alleanza bancario-cinematografica. Solo chi si fa pecora è mangiato dal lupo.

G.

CASIMIRO WRONOWSKY

giornalista professionista e pagnottista

Un elegante caso giuridico-sindacale sottoposto al Sindacato Fascista dei giornalisti

Guglielmo Giannini, impegnato in una lotta senza quartiere contro un gruppo editoriale ricco a milioni e forte d'una organizzazione formidabile, ha diretto alla Segreteria del Sindacato Fascista dei giornalisti da cui dipende sindacalmente una lettera, di cui ha trasmesso copia agli on. Ermanno Amicucci Segretario Nazionale, Giacomo di Giacomo Presidente della Confederazione Professionisti ed Artisti, e Gino Rocca, segretario del Sindacato Lombardo. La figura che in quel documento fa il Signor Casimiro Wronowsky, nome e grinta di ciucoslavo, è quanto mai significativa, e lo inquadra nettamente nella categoria «lacchè degli editori», categoria che, a quanto ci consta, non dipende nè dalla Confederazione Professionisti ed Artisti, nè, conseguentemente, dal Sindacato Fascista Giornalisti.

Attendiamo, rispettosamente e disciplinatamente, le decisioni del Sindacato al riguardo del ciucoslavo, nel cui cranio, evidentemente, mulina aria balcanica, irrespirabile per noi.

Ed ecco la lettera:

All'on. Segretario
del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti
ROMA

Il sottoscritto, giornalista professionista iscritto a codesto Sindacato Regionale e nell'Albo, direttore gerente responsabile e unico proprietario del giornale «Kines» di Roma fin dal 31 dicembre 1919, porta a conoscenza della S. V. On. i seguenti fatti:

Nel marzo 1929, in seguito a lunghe trattative, il sottoscritto costituiva, con l'editore Angelo Rizzoli di Milano, una Società Anonima per la gestione del giornale «Kines» che si pubblicava già da otto anni in Roma. La Società, col capitale di L. 20.000 in seguito elevato a 100.000, fu denominata S. A. E. K. (Società Anonima Editrice Kines) e fissò la sua sede legale a Roma.

Dopo poco più d'un anno d'esercizio, e mentre il giornale conduceva una campagna contro un industriale cinematografico legato ad un Consigliere d'Amministrazione delle Società Anonime di Rizzoli, il sottoscritto fu chiamato a Milano, dal legale del Rizzoli, ed officiato a cedere i suoi diritti sulla gestione che sulla proprietà del giornale, dietro un compenso di L. 180.000 complessive. Il sottoscritto, innanzi tutto perchè riteneva di poter sospettare non estraneo all'accordo l'industriale cinematografico da lui discusso — e col quale aveva, per iscritto e precedentemente all'inizio della campagna, rifiutato di incontrarsi per discutere accordi pubblicitari per ovvie ragioni di moralità professionale — in secondo luogo perchè credeva e crede la somma offertagli inferiore al vero valore del suo giornale, rifiutò l'offerta, limitandosi a farla mettere in discussione per provvedersi, come si provvide, d'una prova di più a suo favore.

Contemporaneamente, ed avendogli sia il Rizzoli, sia il legale di costui, asserito che la gestione era passiva ed anzi in stato fallimentare, il sottoscritto, nella qualità di presidente dell'Anonima Editrice e gestrice, si presentava all'Amministratore Delegato della medesima — certo Felice Rossi, figura assolutamente secondaria e dipendente e stipendiato dall'editore Rizzoli — e gli chiedeva di vedere i libri sociali ed i contratti, per rendersi conto del come e perchè la gestione d'un giornale che tirava oltre cinquantamila copie — almeno a quanto ha sempre asserito il Rossi, poichè il sottoscritto non sa assolutamente nulla di questa miracolosa gestione — fosse passiva anzi fallimentare.

Con immenso stupore del sottoscritto, del notaio, e dei testimoni che lo accompagnavano, il prestanome dell'editore Rizzoli si rifiutò di esibire i libri, giustificando simile inverosimile modo di procedere con questo solo motivo: «Non ho ordini del Signor Rizzoli» — come se il Rizzoli fosse un Kaiser o uno Czar, o qualche padretterno segreto contro cui non valessero nè Codice di Commercio nè Codice Penale!

Verbalizzato dal notaio l'incredibile arbitrio, il sottoscritto dichiarò subito di non voler più rico-

noscere alcun conto e contratto prima di ampia e minuziosa verifica, e dette ordine al sub-concessionario di pubblicità spettacolistica di non versare più un millesimo degli incassi relativi prima d'aver avuto i conti dall'Amministrazione, ordinando al prestanome di Rizzoli di portare i libri sociali almeno in Consiglio, ma nessuno si presentò alla Convocazione, come risulta da altro incredibile verbale redatto dal R. Notaio Venturi.

Verso la metà d'agosto, lo stesso prestanome di Rizzoli comunicava al sottoscritto per lettera copia d'una richiesta del Rizzoli a lui, in cui il Rizzoli — nella qualità di tipografo — chiedeva al prestanome l'autorizzazione d'incamerarsi gli incassi della S. A. Il Secolo Illustrato che gestiva la rivendita di «Kines» a «parziale copertura del suo avere» ritenendo la Società Gestrice di «Kines» di dubbia solvibilità in seguito al protesto d'una tratta di L. 5000. L'unico dato amministrativo che io, presidente dell'anonima, direttore del giornale, proprietario dello stesso, ricevevo in comunicazione era questo!

Non v'ha giornalista che non comprenda tutta la manovra per impadronirsi virtualmente del giornale e ridurmi al silenzio: ed il magistrato giudicherà a tempo e a luogo. Ma, intanto che il Magistrato potesse scervere e giudicare — come potrà, col tempo — nè io nè i redattori avremmo più percepito stipendio, ed il Rizzoli, per tutto il tempo che sarebbe durato il giudizio, avrebbe fatto il proprio comodo, a mezzo del prestanome, col mio giornale e con gli incassi della gestione!

Allora io, consigliato dai miei avvocati, nella qualità di Presidente e Direttore Tecnico dell'azienda gestrice, nonchè nella qualità di proprietario della cosa gestita, disposi: «Visto che stampando da Rizzoli e facendo distribuire le copie dal «Secolo Illustrato» perdiamo e stiamo in stato fallimentare — a quanto voi asserite rifiutando — vi però di provarlo con l'esibizione dei libri sociali — andiamo a stampare altrove a prezzo minore e facciamo la distribuzione in economia». Naturalmente scoppio una rivoluzione, e Rizzoli, evidentemente addoloratissimo di non poter più continuare a... perdere, mi fece intimare, dal prestanome, di continuare come prima. Io replicai che, come Presidente della Società Gestrice, il mio dovere era quello di far di tutto per diminuire le perdite: e che, come proprietario della pubblicazione, il mio interesse mi consigliava di tendere all'utile e non al deficit. E continuai a stampare altrove.

Come la S. V. On. vede tutto quanto sopra è squisita materia di controversia civile, essendo disgraziatamente il Codice Penale domiciliato alquanto lontano dalle Società Anonime, specialmente quando costituite fra consumati pratici della materia e scrittori un po' trasognati come me. Più che il giudizio civile, durante le more del quale posso stancarmi ed esaurirmi solo io perchè milioni non ne ho, il Rizzoli temeva di vedersi sfuggir di mano il giornale... passivo, e, per continuare a stamparlo... in perdita, ricorse a questo strattagemma:

Presentò domanda alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Milano per stampare il giornale a Milano, nel suo stabilimento, e quindi, con lettera datata 13 settembre, ma spedita il 15 come si rileva dal bollo postale, mi fece... licenziare dal prestanome. Contemporaneamente faceva richiedere alla Procura di Roma il trasporto del fascicolo relativo a «Kines» a Milano a richiesta dell'«Interessato».

Essendo l'«Interessato» io, e sicuro di non aver mai chiesto tale trasporto, misi subito le cose a posto alla Procura di Roma, e, contemporaneamente, ritenendo risoluto ogni impegno di gestione per i suddetti fatti, ritirai, con atto 16 settembre, il giornale dalla gestione sociale ripigliando a gestirlo per mio conto e interesse, come farò fino a quando una sentenza di magistrato non me lo impedisca — il che è impossibile ed improbabile.

M'interessava però di sapere chi fosse l'«Interessato» che s'era così complacentemente messo a disposizione d'un editore soprafattore per pugnare alla schiena un collega, ed oggi l'ho scoperto.

tista
adacatodi ampia
al sub-con
ica di non
ssai relativi
nistrazione,
li portare i
nessuno al
lta da altro
ato Venturi,
estranome di
lettera co-
cui il Rizz
chiedeva al
arsi gli'in-
che gestiva
copertura
Gestrice di
lta al pro-
dato ammi-
nima, diret-
tasso, rice-renda tutta
mente del
magistrato
intanto che
enire, — co-
ori avrem-
i, per tutto
o, avrebbe
restanome
i gestione
cati, nella
nico dell'a-
di proprie-
che stam-
e le copie
mo in stato
rifiutando
i libri so-
prezzo mi-
conomia»,
e Rizzoli,
poter più
a, dal pre-
a replica
ice, il mio
diminuire
la pubbli-
a di ter-
a a stam-sopra è
essendo
cellato al-
special-
praticel
matl come
le more
i solo lo
meveva di
massivo, e,
a, ricorsoale pres-
mpare il
e quin-
spedita
mi fece...
neamente
a il tra-
a Milanonon aver
e cose a
poranea-
i gestio-
i settem-
igliando
ue farò
non me
impro-L'inter-
messo a
pugna-
scoper-

to. Egli è il signor Casimiro Wronowsky, giornalista professionista iscritto a Milano a quanto egli asserisce, ed a sua discolpa non può opporre nemmeno l'ignoranza dello stato dei fatti, avendogli lo diretto, in tempo più che utile, il seguente telegramma di cui conservo ricevuta e che è rimasto senza risposta: «Casimiro Wronowsky, Carlo Erba, 6 - Milano. - Prevedendo possa venire offerta direzione mio «Kines» faccio appello suo cameratismo verso collega iscritto Sindacato Fascista prima che disposizioni legge informandola mia situazione professionista in lotta

con ingordigie editoriali stop. Conto su sentimento sindacale che non può mancare giornalisti italiani. Ossequi. - Guglielmo Giannini».

Denuncio però tale collega ed il suo operato a codesto On. Sindacato Regionale, perchè ne riferisca alle Superiori Gerarchie Sindacali per i provvedimenti relativi, e mi metto a disposizione della S. V. On. per l'esibizione di tutti quei documenti che potranno essermi richiesti in merito alla mia denuncia.

Con perfetta osservanza

Guglielmo Giannini.

Non gli rompete le scatole!

L'amico Polese, il valente direttore dell'Arte Drammatica, mi ha prevenuto, e il suo articolo di sabato, che mi permetto di ripubblicare certo di non spiacergli, avrebbe potuto portare il titolo di questo, che scrivo solo perchè l'ho promesso, bastando quello dell'Arte Drammatica al caso. Va da sé che controfirmo quanto Polese scrive, essendo il suo articolo pieno di buon senso: e tutta la tecnica del cinematografo può entrare ottimamente in queste due parole: buon senso.

Dunque, anche come Polese ho visto e udito alcuni film parlanti al 100%, e se non dico: ... *uh! che guaio!* come dice *Pes* e perchè ero preparato a vedere e udire ciò che ho visto e udito: ed anzi temevo peggio. Ma, pur preparato all'imperfezione, prevista non perchè mi credo più di Polese ma per il solo fatto di conoscere gli uomini del Cinematografo e di sapere quindi a priori che cosa «possono» fare, non avevo il cuore corazzato contro un microbo che da quelle film scende e si diffonde nella sala: *il microbo della noia*. A parte la cattiva pronuncia, a parte gli attori cani o cagnolini, a parte tutto quanto è difetto di tecnica o d'improvvisazione, — tutti inconvenienti inevitabili nei primi tentativi ed eliminabili solo col tempo, con la pratica, con lo studio continuo — una cosa non m'aspettavo e non prevedevo: che il film parlante mi rompesse le scatole, i timpani passi: ma le scatole no. E, sfortunatamente per lui, il *parlante*, nei suoi primi tentativi, me le ha rotte fortemente.

Ora, da Aristofane a Shakespeare, da Molière a Goldoni, da Mennequin a Forzano, la legge fondamentale del teatro è stata ed è ancora chiusa in queste sei parole: *Non rompere le scatole al pubblico*. Fra uno spettacolo magnifico ma barbosio, e uno spettacolo rimediato ma interessante, il pubblico preferirà sempre il rimediato. E non basta essere grandi scrittori, accademici, riboccanti di piume più d'un'oasi e ricchi di lauro più d'un tegatello di porco, per riuscire a «non rompere le scatole al pubblico». Bisogna possedere il senso del Teatro, la misura, l'occhio: quel che in virtù del quale, per esempio, Peppino Pietri che è un mediocre musicista riesce ad ottenere un costante successo teatrale che Ezio Carabella, musicista completo, non ha ottenuto mai, se ne toglie *Don Gil*. (Che cappello prenderanno tutti e due: Giove mi protegga!). Panzini è certamente un prosatore gustevolissimo: bè: avreste dovuto sentire una commedia tratta da un suo romanzo *Roba dell'altro mondo*: in quattro atti si vedevano quattro volte gli attori sedersi a mensa, tanto che pareva di stare in una trattoria anzi che in un teatro.

Gli americani, che hanno voluto regalarci un parlante italiano, sono caduti nell'errore — spiegabile ma non perdonabile — di andare in cerca di uomini di teatro giubilati già da tre generazioni. Ne è venuto fuori qualcosa di genere 1848, con annesso *Morte e dannazione* di stile Renzi-Gabrielli, che è quanto mai malinconico stare a sentire oggi. Per quei vecchi cervelli, il cinematografo che ha rivoluzionato il vecchio teatro e l'ha messo nell'alternativa di trasformarsi o morire, è come se non fosse nato mai: ed invitati a scrivere per il

parlante hanno messo insieme un componimento che si sarebbe forse appena retto all'epoca in cui trionfava *Carità Mondana*.

Il *parlante* dev'esser qualcosa di diverso dal teatro, e deve contenere tutte le buone qualità del cinematografo. Se si mettono due attori a fare una più o meno abile chiacchierata al principio del primo atto «per preparare», a che serve avere vent'anni d'esperienza cinematografica? E, se si debbono sentire delle voci più o meno da eunuchi a che serve l'alto-parlante dinamico e le sue possibilità? E, visto che non ci si offre nessuna «simultaneità» (oh cara Eccellenza Marinetti, quanto ti voglio bene per quel magnifico genio che hai sprecato e sprechi in pro' di tanti lessici) a che serve aver trovato incisione elettrica e colonna sonora?

Non parliamo poi della lingua. Per fare un buon *parlante* italiano occorre innanzi tutto un autore italiano che non abbia lasciato l'Italia da più di sei mesi, e degli attori *idem* — o quasi *idem* —, ho inteso io, con le mie orecchie mortali, il bello e fatale Guido Trento dire dello schermo queste precise parole, presentando un tenore italiano: *Mi permetto di introdurre a questa udienza...* l'frase semplicemente ostrogota, traduzione letterale dall'inglese: *Allow me to introduce* oppure *Let me introduce to this audience...* Quando si sta da quattro o cinque anni ininterrottamente a Hollywood o a Elstree, si dimentica che una persona si *presenta* e non si *introduce*, e che l'*udienza* è una cosa e il *pubblico* ne è un'altra. Il senso c'è ugualmente ma l'*udienza* si mette a ridere quando non a fischiare: e non è questo il risultato che si aspetta.

E veniamo al pezzo forte della sinfonia, su cui chiedo l'affettuosa attenzione del collega Polese col quale prevediamo una collaborazione più intima proprio a causa della sua perfetta comprensione del problema. Gli stranieri non sanno d'aver avuto in Italia — ed in altri paesi anche — dei collaboratori preziosi, pochissimo e malissimo pagati, che hanno creato il successo di tutti i loro film. Tranne qualche pellicola fondamentale, il successo del cinematografo muto è stato fatto dai *riduttori*, che tagliavano, correggevano, adattavano, interpretavano, trasformavano. In Italia non si concepisce la giovinetta libera appena quattordicenne, il giovine emancipato a tre lustri, il padre che discute coi figli se deve o no continuare a mantenere un'amante, la madre che ritiene permesso abbandonare il tetto coniugale solo perchè «ha cambiato idea»: *has changed her mind*. La differenza di struttura fra l'inglese e l'italiano — dipendente, sì, mio Dio... anche da una certa diversità di profe-nitura — non consente una spiegazione tanto sbrigativa di certe complesse faccende. In America due che si scazzottano sono capaci di dirsi subito dopo *Let's be friend*. Lo stesso dice la signorina che rifiuta di sposare il giovanotto: *I can't marry you, but let's be friend*. *Will you?* Traducete queste espressioni in italiano, in quelle situazioni, ed avrete un getto di sedie sulla scena. Siamo popoli diversi: e se c'è, molto spesso, incomprensione fra un siciliano ed un lombardo — come ce n'è fra

l'americano della Louisiana e quello dell'Illinois — perchè non dovrebbe essercene fra l'abitante degli Stati Uniti e quello della vecchia robusta Enotria?

I sentimenti sono gli stessi: sicuro. L'uomo ama la donna qui come là, e i figli si fanno nello stesso modo. Ci sono moltissime altre comunanze: ma, se si vogliono fare film parlanti in italiano bisogna ricorrere a noi, far lavorare noi, far guadagnare qualcosa anche a noi: e non tutto agli americani o a quei concittadini che si sono americanizzati. Un po' per uno non fa male a nessuno: e, d'altronde, se si vuole prelevare percentuali nei botteghini nostri, bisogna pur offrire qualcosa in cambio.

Quindi, al consiglio di non *rompere le scatole al pubblico*, bisogna aggiungere un altro adagio riboccante di saggezza: *Vivi e lascia vivere*.

G.

... uh! che guaio!

Del primo film italiano parlato

Si comincia male con i film parlanti italiani! Giovedì sera qui a Milano al vasto teatro Odeon presentarono «Sei tu l'amore?» tratto da una commedia di Piero Mazzolotti che fu anche ridotta in operetta, e fatto da una Casa americana «Italtone Film Productions». Il nome di questa Casa di Hollywood non deve riuscire nuovo alle nostre lettrici: ci invio varie comunicazioni che abbiamo riprodotto. Da quanto uno degli stessi interpreti del film (un giovane milanese già corridore ciclista, poi boxeur ed ora attore cinematografico) inviato in Italia col film malamente ci disse pare si tratti di una Casa formata da italiani residenti nell'America del Nord con capitali italiani, per fare laggiù della propaganda d'italianità. Lo scopo è altamente lodovole... ma per laggiù: tra noi non c'è da fare della propaganda e non si può ammettere sentire pronunciare (anche in film) un italiano così ostrogoto come lo pronunciano i due protagonisti principali del «Sei tu l'amore?».

Vorrei avere la competenza del caro amico e collega Guglielmo Giannini, il valoroso direttore del «Kines», per fare un articolo di meditata critica, ma siccome non me ne intendo di Cinematografia, andando molto raramente al Cinematografo, non ho che scarsa competenza soprattutto per giudicare della parte tecnica: dirò, secondo il mio costume, quello che sento. Per quanto riguarda il soggetto del film la riduzione fu fatta malissimo: vollero, per fare effetto e mettervi delle girls, aggiungere una festa da ballo in costume che è semplicemente grottesca e lo stesso lavoro non ha avuto nessun sviluppo. Non si comprende nulla ed è un vero polpettone. Per quanto riguarda gli interpreti bisogna proprio dire che il film parlato, o film sonoro, come lo chiamano i tecnici, comincia a far delle vittime: in un film muto i due principali interpreti, e cioè la signorina Casellotti ed il giovane Rabagliati avrebbero ottenuto un successo perchè sono due bei ragazzi. La Casellotti poi ha un'espressione del viso molto efficace, la sua fisionomia esprime; il guaio è che quando parla, poichè l'italiano lo sa molto male, è un disastro. Il Rabagliati è un bel giovane, ma non ha scena, non sa muoversi, gestisce male e cammina peggio e parla con un accento lombardo che fa venire la pelle di cappone. Gli altri sono dei comici: niente di straordinario, alquanto volgarucci, ma comici che evidentemente debbono di continuo recitare nelle molte filodrammatiche che pullulano nelle città dell'America del Nord e dove da anni artisti nostri di carriera come l'Aguglia, lo Sterni, il Gatti Emanuel vivono discretamente.

Il pubblico milanese accorso all'Odeon in folla impressionante ha dato nuova prova della sua grande educazione, ma in un'altra città c'è il rischio che il pubblico fischi di santa ragione sentendo recitare in quel modo. Per primo esperimento non potevano scegliere peggio e chi soprassedeva alla direzione artistica del nuovo e grandioso Odeon scegliendo ed approvando que-

(Continua pagina 6)



Charles Rogers e Jean Arthur ne « L'Aquila grigia » il film sonoro Paramount precedentemente annunziato come « I dominatori dell'aria ».

PRIME BATTUTE SULLA MODA AUTUNNALE

La moda invernale non è ancora definita. Occorrerà aspettare ancora un poco. Ma prima che i grandi sarti si decidano a parlare sarà bene sentire cosa ne pensano le attrici che in fin dei conti sono sempre persone eleganti (quando lo sanno esserle).

KAY FRANCIS, donna raffinatissima, non vi parla che di piccole cose, ma di quelle piccole cose che sono poi la vera essenza dell'eleganza femminile. Guanti? Morbidi, lunghi, semplici, devono essere sempre intonati o al cappello o alla borsa o alle scarpe. Scarpe? Per la strada trionferà ancora la lucertola e il cocodrillo, sempre ottime ed eleganti pelli per la stagione invernale. Per la sera la scarpetta di raso, scollata, non deve avere preziosità di sorta, al più una fibbia o un simil gioiello sull'incavo della scollatura. Biancheria? Molti merletti, molta vaporosità, preferibile il mauve o il color pesca come tinte che più s'intonano alle toilettes.

Sentiamo ora NANCY CARROLL. La linea dell'abito di moda è ormai definita e la spigliata attrice della Paramount non crede che vi si appor-teranno grandi varianti. Ampiezza e lunghezza delle gonne, busto attillato, cintura al punto di vita o poco più. Però, però tutto questo va lasciato alla sera o ai ricevimenti del pomeriggio. Per la strada specialmente di mattino, Nancy Carroll ha errore degli svolazzi, dei pizzichi, delle code. Semplicità, gonne alquanto corte, non eccessivamente ampie.

MARY BRIAN fa l'elogio del tailleur che sarà, secondo lei, il trionfatore dell'autunno, poichè la praticità e l'eleganza di quest'abito non tramonterà mai. Gonna a metà polpaccio, abbottonatura a sinistra quasi sul fianco ove due pieghe profonde devono dar ricchezza. Una grande cintura, al punto di vista, in morbidissima pelle. Giacchetto corto, rigido, non tanto attillato.

FAY WRAY, la più dolce ed affascinante di tutte le attrici di Hollywood, si limita a parlare di borsette. Non più piccole, poichè impratiche, ma piuttosto grandi, comode e rispondenti alle necessità di una donna moderna che deve tro-

vare nella borsetta tante piccole comodità. La forma di queste borsette però non deve essere eccentrica, il colore deve intonarsi alla toilette, la materia con la quale sono confezionate non ha importanza sempre che non si cada in cose assurde.

JEANETTE MACDONALD, l'attrice del momento, ritiene che quest'anno si tenterà di mantenere il cappello grandissimo di velluto, a preferenza nero. Ma le signore, per ragioni evidenti di comodità (pensate al collo delle pellicce, agli acquazzoni ecc.) preferiranno le aderenti forme a turbante, cui la modista saprà dare nuova forma e originalità.

NOTIZIE DA HOLLYWOOD

E' appena finito l'approntamento di un interessante film muto dovuto a Erich Von Stroheim. La notizia va rilevata con tutto piacere poichè ogni film del celebre cineasta viennese reca i segni inconfondibili della più eccezionale originalità. Al film è stato dato il titolo provvisorio « Honeymoon » ed è un dramma scritto diretto ed interpretato da Von Stroheim stesso. Questo film vuole essere una sferzante ironia agli accomodamenti ed alle falsità che spesso regolano i rapporti fra i due sessi nell'epoca moderna. La trama si riallaccia idealmente a quella « Sinfonia Nuziale » che tanto e così meritato successo ottenne l'altro anno sui nostri schermi.

La Paramount che è l'editrice sia di « Sinfonia Nuziale » che di questo recente « Honeymoon » non ha ancora deciso quando il film sarà profetato in Italia nè il titolo che vi sarà dato.

Undici grandiosi films sono presentemente in lavorazione negli studi californiani della Paramount, altrettanto in quelli della West Coast. Fra i principali: « The spoilers » con Gary Cooper, direttore Edwin Carewe; e « Morocco » con lo stesso Gary Cooper e Marlene Dietrich l'interessante attrice tedesca che da poco ha raggiunto l'America, direttore Joseph von Sternberg.

Jeanette Mac Donald, dopo le superbe affermazioni di « S'io fossi Re » e « Il Principe Consorte »



Un'elegantissima tonuziale

ha rinnovato il suo contratto, per un tempo limitato, con la Paramount. Interpreta ora « Carlo » diretto da Ernest Lubitsch e subito « Let us be native » con Jack Oakie.

Chi crede che il Direttore artistico cinematografico sia un essere pieno di dignità, inaccettabile, intrattabile, davanti al quale tutti tremano, si sbaglia di grosso. Egli è invece, il più volte, l'amico, il consigliere, comunque il più devoto degli artisti. Anzi è spesso trattato da un caro compagno al quale si preparano dei « giri » veramente birboni. Solamente al momento « girare » il direttore acquista tutta la sua autorità e la ragione ne è evidente.

DAL
PROSSIMO
NUMERO

iniziare la pub
GRA
Spettacoli 3 a
Teat

Il più grande successo Teat



...nuziale di Kay Francis

Per esempio, chi ha la ventura di poter visitare gli studi Paramount a Hollywood spesso sente nominare quel simpaticone di «Luby» o quell'in-correggibile «Ernie». Questi due vezzeggiativi appartengono in proprio a Ernest Lubitsch. Il silenzioso «Joe» va a Joseph von Stroheim e «Frankie» senz'altro è Frank Tuttle. Si racconta che poco tempo fa quel mattacchione di M. C. (cioè EMMESI, che per chi non lo sapesse è l'abbreviativo con il quale gli americani han convenuto di designare Maurice Chevalier) abbia preparato a Lubitsch un brutto giorno. Bisogna sapere che Lubitsch è un gran fumatore, ma non fuma che certi colossali e poco odorosi sigari. Ora Maurice quel giorno non solo gli nascose la ben capace



La bella e scultorea Joan Peers come appare nel film «Paramount Revue» che avrà una speciale versione italiana attualmente in allestimento a Joinville

scatola di provvista ma fece in modo che in tutto lo Studio non si trovasse neanche un sigaro, a pagarlo 100 dollari. Capito da che parte venisse il giuoco, Lubitsch comincia a «girare». Prova. Urla, minaccia... tutto va male, tutto da rifare... Si riprova. Peggio che mai. M. C. comincia a credere di essere diventato un essere inservibile, un attore mancato, un povero «guillo» qualsiasi. Quando il nervosismo arrivò agli estremi, Lubitsch, col suo più bel sorriso chiese: «Fuori i sigari o invece di fumare... ti mangio!». Inutile dire che non solamente i sigari vennero trovati, ma che Maurice ci aggiunse come regalo qualche altra voluminosa scatola. La scena proseguì senza altri incidenti. Si girava «Il Principe Consorte».

«La corsa all'amore» è l'ultimo film interpretato da Richard Arlen e Mary Brian. E' questo un film di carattere sportivo in cui si svolgono emozionantissime corse su motociclette e altre su automobili. Il simpatico protagonista, guidatore audace, con questo film si guadagnerà la simpatia di molti sportivi poichè egli dimostra di possedere quel sangue freddo e quella tecnica che sono patrimonio di pochi assi del volante. Evelyn Brent ha finito di girare un forte dramma di ambiente teatrale «La piovra» (titolo provvisorio). Le sono stati compagni Moran e Mack, una coppia di comici che in America sono ritenuti i più interessanti artisti del genere. Nella loro comicità pacata, essi portano un che di tristezza che rende la loro arte unica e avvincente.

«Il drago rosso» è un film che interesserà il pubblico oltre ogni dire. Trama quanto mai nuova, ambienti vari e ricchissimi, azione rapida, che s'inizia in Cina per terminare a Londra, interpretazione superiore. Ha diretto il film Rowland V. Lee, lo hanno interpretato Jean Arthur, Neil Hamilton, Warner Oland, William Austin. Warner Oland personifica una figura di cinese enigmatica e pericolosa, con un'arte superiore a qualsiasi definizione.

Maurice Chevalier ha interpretato per la Paramount, oltre che «Il principe Consorte» e «Parigi che canta», «The big pond» ed ora lavorerà in «Le petit café».

NOTIZIE DA JOINVILLE

La versione italiana di PARAMOUNT REVUE, come già annunciato, è iniziata. Le scene aggiunte, in cui figureranno come «maestri di cerimonia» i due noti artisti italiani Carmen Boni e Enrico Signorini, sono curate al massimo perchè esse risultino in tutto degne del grandioso spettacolo. Accanto ai 35 artisti, tutti della Paramount, che prendono parte in diversi sketches, balli, canzoni ecc. la Boni e il Signorini avranno modo di far valere le loro alte qualità di interpreti briosi, eleganti e affascinanti. Si che PARAMOUNT REVUE riuscirà in tutto uno spettacolo veramente eccezionale ed interessante per la varietà degli scenari e la loro fastosità, per la genialità che la anima dal principio alla fine e soprattutto per la musica che costituirà l'attrattiva massima.

Mario Camerini, il valoroso direttore artistico italiano, è da circa un mese a Joinville, ove cura la realizzazione italiana di un film intensamente drammatico. Si tratta della «Riva dei bruti» (titolo provvisorio) ispirato ad una novella di Joseph Conrad. Chi conosce il carattere delle opere di questo celebre autore, si renderà facilmente conto del genere di lavoro che ora si realizza per lo schermo. L'azione incalzante, piena di elementi commoventissimi, presenta e sviluppa i sentimenti che agitano uomini e donne bianche costretti a vivere nell'atmosfera ossessionante dei tropici. Lo sfondo è quello incantevole di una delle coste meravigliose dei mari del sud.

Sotto la direzione abile e sicura di Camerini agiscono attori ed attrici di ben noto valore, quali: Carmen Boni, Camillo Pilotto, Carlo Lombardi, lo Zappetti, Di Luca, Sandro Salvini. Il film avrà anche delle scene cantate. I primi quadri girati danno affidamento di un bel successo per tutti gli artisti italiani che vi prendono parte.

Joinville sta divenendo la meta di visitatori illustri di tutti i paesi. Non v'è artista che, passando per Parigi, non cerchi di visitare i meravigliosi e perfetti «studi» che la Paramount ha creato in sì breve tempo a poca distanza dalla capitale.

Sono ora segnalati a Joinville: Luciano Doria, Marcel Pagnol, Maurice Chevalier, Henry Bataille. Come si vede: artisti, scrittori, poeti, ecc.

la pubblicazione in appendice di
ATTACIELI

in 3 atti di GUGLIELMO GIANNINI
Teatro Italiano nel 1930

...uh! che guaio!

(Continuazione vedi pag. 3)

sto film non ha dato certo prova d'avere uno squisito senso d'arte. Vollerò fare la «retata», come si dice in gergo teatrale, e questa è riuscita magnificamente e i pesciolini si sono lasciati cogliere in numero stragrande, e non hanno protestato a malgrado l'alto prezzo dei posti: quindi una speculazione commerciale riuscita, ma un risultato artistico assolutamente catastrofico.

Però, a malgrado l'infelice presentazione del primo film completamente parlato al quale abbiamo assistito, devo riconfermare quanto ho scritto allora quando ho assistito al Cinema del Corso alla prima e timida presentazione del film sonoro: è una scoperta meravigliosa e ora la Cinematografia ha un avvenire grande, però deve piegare alle esigenze artistiche. Certo non è facile fare questi film e ci vogliono degli artisti di valore eccezionale: le mediocrità andranno tutte a gambe all'aria e rimarranno soltanto le persone dal vero merito. Non la si può dare ad intendere con questo film sonoro: i difetti non si possono nascondere, ché appaiono ingranditi smisuratamente. Ancora la macchina deve essere perfezionata per quanto riguarda la riproduzione del tono della voce, ma a questo arriveranno ed in breve tempo. Se pensiamo al primo tentativo veduto al Corso pochi mesi or sono e lo paragoniamo all'infelice e mancato spettacolo offertoci oggi all'Odeon, dobbiamo già constatare il grande progresso.

Casi italiani e stranieri stanno da mesi preparando febbrilmente nuovo materiale ed artisti nostri di nome non tarderemo vederli alla prova. Però ho compreso come questo film parlato presenti un grande pericolo per gli artisti: può dan-

neggiare seriamente delle reputazioni artistiche già consolidate, perché, lo ripeto, qui bisogna non solo recitare, ma superrecitare: qui ci vuole addirittura la perfezione ed i difetti appaiono enormi. Il lavoro è certo faticoso, ma gioverà al perfezionamento degli artisti. Non sono dell'opinione (e già ebbi occasione di scriverlo) che danneggerà fortemente il teatro. E' naturale che come tutte le concorrenze porterà un danno, ma arrecherà il vantaggio di affinare le qualità dei nostri interpreti. Sulle scene vere i momenti di assenza, di distrazione non si avvertono, ma attraverso la macchina vengono riprodotti fedelmente e restano evidenti: di qui ne verrà che gli interpreti avvezzi ad un continuo controllo di ogni loro intonazione, di ogni loro gesto porteranno questo studio anche sulle scene, tutto a vantaggio delle interpretazioni. Se poi, come avvenne per il Cinematografo muto, avremo, com'è probabile, l'avvento di elementi nuovi, avremo meccanicamente acquistato dei nuovi artisti intelligenti e belli. Ecco un altro grande vantaggio: il film parlato metterà nuovamente in valore le qualità fisiche degli artisti. Prendiamo ad esempio questa signorina Casellotti, che oggi recita tanto male, ma se si desse a perfezionare la sua pronuncia (e lo si ottiene con lo studio e la forza di volontà) e riuscisse a parlare l'italiano correntemente, ma non è vero che avremmo una nuova deliziosa ed intelligente e bella attrice? Speriamo lo faccia.

Dissi del primo film parlato italiano: ora non tarderanno ad esser presentati quelli fatti dalla Casa Pittaluga a Roma, e della Casa Paramount a Parigi e dalla Casa Minerva a Berlino ed a Parigi e vedremo come recitano artisti nostri già noti: certo è innegabile che è uno spettacolo molto interessante, mentre la Cinematografia muta poteva anche non interessare.

Pes.

prime visioni a torino

Il Principe Consorte (Cinepalazzo) Il Dominatore (Itala)

S'è già accennato altra volta alla versatilità di Ernest Lubitsch e non s'è mancato di porre in rilievo l'abilità di questo vecchio direttore nel trattare con uguale bravura, e di conseguenza col medesimo successo, i generi più disparati.

Dalle macchinose vicende basate sulla rievocazione di momenti dell'esistenza di grandi personaggi storici che diedero origine a film colossali e indimenticabili come «Madame Dubarry» e «Anna Bolena», il Lubitsch è passato in America, a cimentarsi col film drammatico a venature sentimentali («Rosita») per giungere, attraverso la satira e il grottesco («Matrimonio in quattro», «Baciati ancora», «La vita è un charleston») — e dopo aver superato quell'inevitabile periodo di crisi che coglie ogni direttore europeo che si trovi per la prima volta a contatto, coi sistemi di lavorazione americani — alla commedia psicologica in cui seppe darci, saggio fulgidissimo, il wildiano «Ventaglio di Lady Windermere».

E se «Il principe studente», uscito qualche anno appresso, è invece una squisita commedia romantica e sentimentale, «Love Parade», ribattezzato in Italia «Il principe consorte», rappresenta il felicissimo esordio del direttore tedesco in un genere nuovo, dovuto all'avvento del cinema parlante e sonoro: l'operetta cinematografica.

Splendido davvero questo film della Paramount, il migliore indubbiamente fra quanti, sonori e cantati, europei ed americani, si sono visti ed uditi nelle nostre sale di proiezione. Un film pieno di grazia e di brio, composto di infiniti, arguti, deliziosi particolari, fatto di mille delicatissime sfumature.

Oh, il grande, l'espertissimo direttore che è il vecchio Lubitsch! Con quanta impareggiabile grazia egli ha saputo narrarci questa storia color di rosa e come quasi è riuscito a tramutarla in una bella fiaba scaturita dalla sognante fantasia d'un poeta! Ma fiabesco non è forse lo spunto: la bionda principessa, bella come il sole, che attende nel suo palazzo il prince charmant che, vedete un poco, un bel giorno finalmente le giunge non già da lontananza di sogno sull'ali d'un favoloso ippogrifo, ma da Parigi, come ad un moderno principe si conviene ed a bordo d'un possente trimotore?

E se dal punto di vista del soggetto e della sua esposizione visiva il film è una cosa eccellente per la fluidità della sceneggiatura, per l'agilità della tecnica, per il rapido variare dei piani e delle inquadrature — tanto che riuscirebbe forse impossibile pensare che si tratti d'un ex-parlante al 100 per 100 se non lo rivelasse, nelle scene in cui dialogo fu soppresso, l'accentuato movimento delle labbra degli attori per l'evidente preoccupazione di una chiara dizione che, purtroppo, noi non sentiamo o sentiamo solo nei pochi istanti precedenti le scene cantate — uguali sinceri elogi



Matilde Casagrande, la giovane e valorosa interprete del film Paramount «La donna bianca»

si debbono tributare alla parte musicale, dovuta a Victor Schertzinger, che mirabilmente integra e completa quella visiva e con essa contribuisce a fare de «Il principe consorte» un autentico capolavoro.

Gli interpreti: Maurice Chevalier, chansonnier arguto, estroso e piacevolissimo, attore completo, dotato di una mimica convincente e comunicativa è un protagonista impareggiabile, che in Jeanette MacDonald ha la «partenaire» ideale. Bella, elegante e soprattutto bravissima, quest'attrice è veramente uno dei più bei regali che il teatro americano abbia fatto al cinematografo. Il suo canto è delizioso: diciamo la verità, è la prima volta che l'altoparlante diffonde nella sala un'armoniosa voce di donna e non (scusate l'ineleganza, assolutamente contrastante, della comparazione) il verso delle galline. La coppia Luciano Lane-Lillian Roth comiceissima. Tutti gli altri attori perfettamente a posto.

Il film ha, all'inizio, un brano parlato, come ora si dice, «per procura» in italiano: molto interessante per la chiarezza della dizione e abbastanza lodevole per la sufficiente precisione con cui è stato incollato alle labbra degli attori.

«Il principe consorte» ha inaugurato nel migliore dei modi la stagione cinematografica torinese 1930-31 ed ha servito come magnifico collaudo degli apparecchi sonori Western-Electric installati al Cinepalazzo. Il rendimento dell'impianto è ottimo e favorito dall'acustica eccellente della sala. Grande successo: pubblico enorme, attento, entusiasta e repliche da non finire.

Anche l'«Itala» è stata dotata d'un impianto per film sonoro, che ha servito a proiettare il Fox Movietone «Il Dominatore», con Giorgio O'Brien e Sue Carol. È un film d'avventura, interessante per la bellezza degli esterni naturali, se non per il soggetto, convenzionale. Pure questo è un parlante ammucchiato. L'unica sorpresa che ci riserva il film è quella di vedere Sue Carol trasformata in eroina della prateria e in intrepida cavalcabrice; anche qui è molto simpatica, ma quando balla il «breakaway» o canta «That's you, Baby» è preferibile indubbiamente.

Achille Valdata.

Corinne Griffith se ne va

Ahimbè, non era di Corinne la deliziosa voce che udiamo in «Trafalgar». Prova ne sia la decisione presa dalla «bellissima tra le belle» di abbandonare lo schermo per la vita di famiglia. Riteniamo che la nuova esistenza di Corinne non sarà poi da complangersi, dati i milioni da lei raggranellati in otto anni di attività cinematografica.

POSTA DEI CORRISPONDENTI

Giannini ringrazia profondamente commosso tutti coloro che gli hanno scritto incoraggiandolo e offrandogli solidarietà in questa tempestosa ora. A tutti ha risposto e risponde, magari con poche parole su un biglietto da visita data la mole del lavoro e la fretta. Risponde qui a quei simpatizzanti che, per dimenticanza o per altro, non gli hanno dato un indirizzo preciso.

«Giuseppe Sassi» - Imperia. — Grazie delle buone parole e delle copie acquistate e spedite! Dimosteremo ai prepotenti ed alle grosse organizzazioni bancarie che s'illudono di poter violentare impunemente le persone di talento e di coraggio: e che «cà nisciuno è fesso», come si dice napoletanamente e dannunzianamente!

«Fedele Lettore» - Bologna. — Grazie, o ignoto amico (o amica?) delle copie acquistate e della propaganda fatta. Anche a te dico «Cnef», come a Sassi di Imperia: «cà nisciuno è fesso!» Vale.

«Angela Moroni» - Roma. — Mi permetto di dire «Cnef» anche a lei, sebbene sia una donna. Grazie di cuore!

«Vincio Marinucci» - Roma. — Grazie, saluti, e combatteremo. «Cnef»!

«W. L.» - Roma. — Grazie, o bellissima lettrice. Una lettrice di «Kines», così affezionata ed entusiasta, non può essere che bellissima. Per l'abbonamento basta mandarne l'importo, per cartolina vaglia o con assegno bancario, a «Kines», Via Aureliana 39, Roma, «Cnef!».

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero il resto della Posta.

il teatro

Luigi Pirandello e la giovinezza. — Luigi Pirandello contrariamente a quanto aveva stabilito, e cioè di fermarsi poco tempo a Parigi, è ancora nella capitale francese ed alcuni giorni or sono ha comunicato ad alcuni giornalisti che lo intervistavano una sua irrevocabile decisione. La decisione sarebbe questa: Luigi Pirandello lascia definitivamente l'Europa, irrimediabilmente invecchiata e va a stabilirsi negli Stati Uniti, dove egli conta di ricominciare una nuova esistenza che propriamente si addica al suo spirito giovanile e che egli non ha potuto trovare in nessun paese d'Europa. A sessantasette anni suonati, Pirandello si sente, in spirito, eternamente giovane ed ha dichiarato che tutta l'Europa, soffrendo invece di accentuata senilità e che ormai è diventata insopportabile e per lui, giovane, il viverci è diventato un disagio.

Ma ecco quanto egli ha detto nell'intervista:

«L'esistenza in Europa è diventata insopportabile, non c'è più alcun paese nel quale un individuo che si sente giovane possa vivere secondo il suo spirito. Non si può pretendere che un bambino viva felice in un convento di vecchi frati. La giovinezza è scomparsa dappertutto; perfino i bambini oggi vengono al mondo già vecchi; e tutti sembrano avere un sacro terrore di sentirsi giovani e di far vedere che sono e si sentono giovani. Fra i diversi paesi europei, l'Inghilterra è da questo punto di vista, quello che si trova nelle peggiori condizioni. In questo paese non ho trovato che un solo uomo veramente giovane, come intendo io, nella piena freschezza della giovinezza: Bernard Shaw. Ma, purtroppo, egli non è che una eccezione, un esempio unico. Oggi in tutta l'Europa non c'è posto dove un giovane possa vivere, e disgraziatamente, io sono uno di questi. Per questo ho venduto la mia casa di Roma, ed ho diviso tutto quello che possedevo tra i miei figli. Ora sono in viaggio per l'America; vado a New-York, e non appena sarò sbarcato in questa città sentirò veramente in cuor mio di essere tornato a vent'anni».

Non crediate che vada in America, come molti penseranno, per fare quattrini, quantunque io sia molto disposto verso il pubblico e gli impresari americani, i quali a differenza di molti paesi non hanno alcun interesse per lavori di un genere teatrale ormai sorpassato e sepolto per sempre, mentre invece sono ansiosi di vedere e poter giudicare cose nuove. Chi mi conosce sa che io non sono mai stato capace di fare quattrini. La verità è che io non posso più vivere tra gente dalle idee insopportabilmente vecchie, diretta e governata da individui ottuagenari».

Govi a Parigi. — Il geniale artista genovese Gilberto Govi, non contento dei continui successi in Italia, e dei trionfi conseguiti in Argentina tre anni or sono, ed ultimamente a Nizza ed a Cannes, vuole la consacrazione di Parigi, e nel mese prossimo di ottobre porterà la sua compagnia nella capitale francese per un brevissimo corso di tre recite alla «Salle du Journal». Farà conoscere ai parigini tre sue belle creazioni e precisamente: «Pignasecca e Pignaverde», «Parodi e C.» e «Gli armeggi per maritare una figlia».

Dopo le tre recite parigine rientrerà in Italia, ed il mese di ottobre lo compirà fra Piacenza, Parma ed Alessandria.

L'elenco artistico della Compagnia così risulta: (per ordine alfabetico) Attrici: Bruzzone Maria, Duca Gina, Fancelli Amalia, Goloni Govi Rina, Gaudio Lina, Gardini Iole, Pittaluga Carlotta, Raggi Emma. - Attori: Capuzzo Luigi, Daneri Luigi, Gaudio Mario, Gardini Oscar, Govi Gilberto, Macconsini Francesco, Palmieri Pietro, Parodi Luigi, Pieri Maffeo, Pittaluga Federico, Tani Oreste. - Amministratore: Giuseppe Boschetto.

Compagnie di Commedie e Riviste - Jazz. — La Casa Editrice Musicale De Giorgi ha formato, come già avevamo annunciato, la Compagnia di Commedie - Jazz diretta da Ernesto Corsari e l'ha fatta debuttare al Teatro Caio Melisso di Spoleto. Dopo qualche breve debutto nelle Mar-



Le vacanze di un'attrice di prosa: Bianca d'Origlia al mare.

che e nell'Abruzzo la compagnia scenderà a Napoli, e farà tutto un lungo giro nel Meridionale. La Compagnia che è di proprietà della Casa Musicale De Giorgi è così formata nei suoi elementi: Artiste: Bolaffi Emilia, Bonaiuti Ceccarelli Lina, Corsari Iolanda, Giorgi Tina, Girardi Maria, Tiberia Creola, 10 Comedy Jazz Girl's. - Artisti: Bizzarri Angelo, Braccioni Vincenzo, Campioli Pino, Casertano Vittorio, Corsari Ernesto, Castagna Mario, Girardi Gerardo, Sivieri Amleto, Sivieri Angelo, Maestro concertatore e Direttore d'orchestra: Pantaleo De Giorgi. Amministratore: Dino Bonaiuti, saxofono: Prof. Michele Santantonio.



Pina Galimberti, una delle più giovani primedonne del teatro di prosa italiano passerà probabilmente al cinema. Ella che fu con compagnie di prim'ordine, — quali la Betrone, la Palmarini, la Ferrero-Rossi ed ebbe alla stessa una compagnia che s'intitolava appunto «Schirato-Galimberti-Garavaglia», — entrerà a fa parte secondo le voci che corrono, di una grande Casa cinematografica.

il teatro

Un'altra compagnia sempre con «Iazz», ma questa volta di «Riviste» la sta formando l'impresario Umberto Fiandra. Stella, della nuova formazione sarà la brillantissima Milly; il programma sarà totalmente nuovo ed attuato con criteri moderni. Oltre alla Milly, ne faranno parte la sorella Mity, il bravo fratello Totò, ed il noto comico Bernard. Il Fiandra ha poi in progetto di scritturare diversi attori drammatici che sarebbero utilissimi al genere che egli vorrebbe lanciare. Il debutto della nuova compagnia di «Riviste - Iazz», avverrà nel mese di ottobre al Teatro Odeon di Torino, per poi passare all'Excelsior di Milano.

Elenchi Debutti e nuove formazioni. — Sul palcoscenico del Politeama Novelli a Prato si è riunita la Compagnia fiorentina «Garibaldina Niccoli» diretta da Raffaello Niccoli, la quale dopo una breve interruzione estiva riprende la sua agibilità riportando ovunque buoni successi specialmente con la trionfante commedia del Vidali: «Il gatto in cantina», ora ridotto anche da Gianfranco Giachetti in dialetto veneto.

La Compagnia del Niccoli non ha mutato elementi ed il suo quadro artistico resta così composto: Attrici: Aceconi Lina, Bausi Zaira, Caiani Nunzia, Checchi Ada, Durelli Anita, Pangraro Norina, Stano Fontani Bruna, Vespignani Nadva. - Attori: Bartolomeo Umberto, Caiani Virgilio, Checchi Tebaldo, Durelli Agostino, Fontani Pietro, Niccoli Raffaello, Pangraro Edoardo, Salvi Renato, Sorrelli Guido, Vezzani Guido, Zanolini Angiolo. Amministratore: Edoardo Pangraro.

A Rovigo a quel Teatro Sociale ha debuttato felicemente con la «Monella» di Veber la compagnia di nuova formazione «Tina Paternò-Ernesto Cerlesi» diretta da Ernesto Ferrero. Dopo Rovigo, la compagnia è passata a Brescia, poi andrà a Bergamo, Verona, Vicenza, Padova.

Fra le commedie di repertorio ha anche iniziato la rappresentazione delle prime novità, ed una di Fedor, nuovissima per l'Italia ed intitolata: «La signora sopra...» vi ottenne ottimo successo. L'elenco artistico di questa giovane Ditta è così formato: Attrici: Bolaffi Rina, Ferrero Gemma, Gardini Nina, Muratori Irma, Paternò Adele, Paternò Tina, Rossi Mary, Sardi Rina. - Attori: Bonaffi Enrico, Canese Marco, Cerlesi Ennio, Oresfonte Dario, De Cristofaro Carlo, Ferrero Ernesto, Gardini Umberto, Paternò Domenico, Rossi Tiziano, Rossi Umberto, Viana Nino. Amministratore: Domenico Paternò.

Mentre in questo ancora caldo mese di settembre, giorno per giorno iniziano la loro gestione le formazioni del nuovo anno comico, altre se ne annunziano per l'imminente ottobre, e così il numero delle compagnie di prosa raggiungerà presto numericamente la cifra dello scorso anno, a soddisfazione dei comici ancora rimasti disponibili. Così Armando Migliori, riprenderà in ottobre la sua compagnia, per la quale riconfermerà la maggior parte degli elementi che aveva lo scorso anno. I nuovi saranno pochi, e fra questi vi sarà il Siletti che sostituirà Nicolino Pescatori passato ad altra combinazione. Un'altra compagnia che riprenderà in ottobre sarà la Benelliana, che avrà sempre a prima attrice Guglielmina Dondi, mentre al ruolo di primo attore ritornerà Corrado Raccà. Di un'altra ancora si parla, e cioè dell'unione di Marga Cella e Ruggero Capodaglio, e l'elenco non finirà qui...

Il maestro Tiarko Richepin, su libretto di Alfredo Savoir ha scritto un'operetta in due atti e dieci quadri che avrà per titolo: «Il Corsaro».

Ad Anhaberg, nel prossimo novembre sarà rappresentato per la prima volta un dramma che ha per oggetto avvenimenti politici della guerra mondiale e che avrà quali personaggi principali il defunto imperatore Carlo e la vivente ex-imperatrice Zita. Il lavoro si intitola «Conte Tisza».

Gian d'Uia.

GUGLIELMO GIANNINI, direttore resp.

Tip. «Viminale» - Via Torino 4-a - Roma

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES!

CENT. 30



Nanda Primavera, la bella, brava, elegantissima soubrette dell'operetta italiana